

James Brown

Viene chiamato “Soul Brother Number One”, ma anche gli interpreti di [funk](#) e [rhythm& blues](#) devono eterna gratitudine al personaggio.

James Brown nasce a Barnwell, South Carolina, Stati Uniti il 3 maggio 1928 oppure 1929 oppure, come ha dichiarato lo stesso artista (ciò nonostante non è dimostrabile), nel 1933.

Cresce nella povertà del Sud rurale degli States raccogliendo cotone, lucidando le scarpe agli angoli delle strade, danzando per qualche spicciolo nelle vie di Augusta (Georgia). Condannato per rapina a mano armata, ancora sedicenne trascorre 3 anni in riformatorio.

Sotto la guida del cantante gospel Bobby Byrd, si alterna nei primi anni '50 tra musica, l'attività di pugile e di lanciatore di baseball. Insieme fondano il gruppo The Flames, passando dal gospel al [rhythm& blues](#), e nel 1956 portano in classifica il singolo *Please Please Please*, ripetendo il successo due anni dopo con *Try Me*, un brano [rhythm& blues](#) a nome James Brown & the Famous Flames.

Fortemente influenzato dalla musica dei suoi idoli Roy Brown, Hank Ballard, [Little Richard](#) e [Ray Charles](#), nei primi anni '60 mette in scena una sorta di carovana itinerante (la James Brown Revue) in cui scenografia, spettacolari coreografie e pantomime arricchiscono uno show variopinto imperniato su un [rhythm& blues](#) sempre più tagliente e sincopato.

Tra il 1960 e il 1962 inanella una serie di singoli di successo (*I'll Go Crazy*, *Good Good Lovin'*, *Think*, *I Don't Mind*, lo strumentale *Night Train*) che gli fruttano i soprannomi di “Mr. Dynamite” e “The Godfather of Soul”.

Nel gennaio 1963 pubblica (contro il volere della King, la sua etichetta) lo storico album registrato dal vivo il 24 ottobre 1962: *Live At The Apollo*, un'unica sequenza mozzafiato di brani esplosivi eseguiti con un'energia a dir poco impressionante, un disco talmente dirompente da essere considerato uno dei più rappresentativi album live della storia della musica degli ultimi 50 anni. Il grande successo consente a Brown di dare dimostrazione della “potenza di fuoco” dei suoi spettacoli.

Dopo una controversa battaglia legale tra la King e la Smash (due etichette che reclamano la paternità sui lavori di Brown), il cantante torna al grande successo delle classifiche prima con *Out Of Sight* (1964) e l'anno dopo con una serie di singoli che contengono i primi elementi di ciò che verrà in seguito chiamato [funk](#): *Papa's Got A Brand New Bag* e *I Got You (I Feel Good)* impongono Brown anche presso il pubblico bianco e con la ballata *It's A Man's Man's Man's World* (1966) ne definiscono il carattere originale rispetto ai suoi contemporanei.

Supportato da una band di eccezionale caratura tecnica (Maceo Parker, Pee Wee Ellis, St. Clair Pinckney, Jimmy Nolan, Bobby Byrd, Clyde Stubblefield), nella seconda metà degli anni '60 Brown calca le scene con immutato successo e sforna successioni magnetici e dall'impianto ritmico granitico (*Bring It Up*, *Cold Sweat*, *I Got The Feelin'*, *There Was A Time*, *Give It Up Or Turn It A Loose*). Alcuni brani dal carattere patriottico (*America Is My Home*) e intrisi di orgoglio nero (*Say It Loud, I'm Black And I'm Proud*) ne fanno uno dei leader più rappresentativi della comunità nera americana, al punto che dopo l'assassinio di Martin Luther King il presidente degli USA Johnson gli chiede di apparire su radio e televisione per mitigare l'incandescente reazione della popolazione di colore.

Dopo un nuovo strepitoso album dal vivo (*Live At The Apollo, Vol. 2*, agosto 1968), nel 1969 viene abbandonato da alcuni membri della band e ingaggia i Pacemakers di Cincinnati che ruotano attorno ai fratelli Phelps “Catfish” e William “Bootsy” Collins (che formeranno i Parliament/Funkadelic). Grazie anche alla lungimiranza e all'abilità del trombonista Fred Wesley (figura di crescente importanza nell'economia della band), la nuova formazione The J.B.'s

conferisce alla musica un assetto ritmico ancora più duro, elementare e tagliente: la conferma viene da *Super Bad* e dalla mitica *Get Up (I Feel Like Being A) Sex Machine*, un brano, quest'ultimo, destinato a diventare uno dei suoi immortali cavalli di battaglia nelle esibizioni live.

Mentre continuano a uscire altalenanti album a suo nome (il formato prediletto resta il 45 giri e gli LP sono spesso intesi solo come raccolte di singoli), all'inizio degli anni '70 sembra nuovamente indirizzarsi verso il pubblico nero: *Make It Funky* (1971), *Hot Pants* (1971), *Get On The Good Foot* (1972) e *The Payback* (1974) sono grandi successi ma spopolano soprattutto nelle classifiche di [soul](#) e [rhythm& blues](#), senza imporsi in quelle [pop](#).

Nella seconda metà del decennio Brown, provato anche da tragedie personali (suo figlio Teddy perisce, nel 1973, in un incidente automobilistico) dà comprensibili segni di stanchezza creativa: l'avvento della [disco music](#) sembra affossare la sua popolarità (deve anche affrontare una bancarotta finanziaria e ripianare un debito di circa 5 milioni di dollari), ma i concerti continuano a entusiasmare anche senza ottenere le strepitose accoglienze di qualche anno prima.

Nel 1980 appare in una memorabile sequenza del film *The Blues Brothers* di John Landis nel ruolo di un predicatore-funky. Durante la decade, l'avvento della musica [rap](#) e delle nuove generazioni di gruppi [funk](#) che attingono a piene mani dalla sua lezione e dal suo repertorio (numerosissimi i campionamenti di suoi brani) riportano in auge il nome di James Brown, finalmente salutato anche da meritati riconoscimenti della critica specializzata.

Una collaborazione con il disc-jockey e produttore [Afrika Bambaataa](#) (*Unity*) prelude al ritorno ai vertici delle classifiche con *Living In America* (1986), brano inserito nella colonna sonora del quarto episodio della saga cinematografica di *Rocky*. Sull'onda di questa rinascita Brown pubblica qualche album di discreto successo (come *Gravity*, del 1986, con ospiti quali Alison Moyet e Steve Winwood), ma in breve anche le nuove generazioni si accorgono che il meglio della sua sterminata produzione è legato al passato.

Nel 1988 la sua tormentata vita privata arriva al tracollo quando viene accusato dalla quarta moglie Adrienne di molestie e percosse: viene condannato a 6 anni di reclusione per aver minacciato delle persone con una pistola e aver poi resistito all'arresto. Prima liberato e poi nuovamente incarcerato per altri reati, la sua vicenda giudiziaria non è ancora conclusa.

Nel giugno 1991 viene pubblicato il box set di quattro CD *Star Time* che documenta al meglio le fasi salienti della sua carriera, dal [rhythm&blues](#) degli anni '50 al [funk](#) degli anni '70.